L'incontro fra PCI e sindacati

(Dalla prima pagina)

romonte — non solo per motivi di carattere istituzionale, ma perchè non crediamo che la questione del costo del lavoro (e in questo quadro della scala mobile) stia all'origine dei mali e delle difficoltà dell'economia nazionale e siamo convinti invece della necessità che la lotta contro l'inflazione sia combattuta e vinta anche sul terreno di una nuova politica antirecessiva e di sviluppo che incida sulle cause strutturali dell'inflazione. Per questo abbiamo espresso l'augurio che il movimento sindacale trovi, sui punti in cui è possibile, accordi con il Governo nell'interesse dei lavoratori. E così ci auguriamo che la Confindustria receda dalle sue attuali posizioni di intransigenza pregiudiziale e che la trattativa sindacati-Confindustria possa portare anch'essa a punti di accordo.

«Detto questo — ha continuato Chiaromonte — abbiamo discusso nel merito delle varie questioni che l'on. Spadolini ha prospettato, a nome del Governo, ai sindacati. Qui il nostro giudizio è critico e ci riserviamo di approfondire questo discorso critico in Parlamento quando discuteremo la legge finanziaria, il bilancio dello Stato ed altri documenti, proposte, leggi. Sono da condividersi alcune posizioni generali da cui prende le mosse il documento governativo (la necessità, ad esempio, di condurre insieme una lotta contro l'inflazione e contro la recessione), ma particolarmente carenti, inadeguate ed in certi casi sbagliate ci sembrano le proposte per quel che riguarda i prezzi, alcuni dei tagli della spesa pubblica, il necessario intervento per la crisi di una parte della grande industria, la politica per affrontare i problemi della ricostruzione e di un nuovo sviluppo per Napoli, le zone terremotate, il Mezzogiorno. Non possono non stupirci, infine, il silenzio e la inerzia su alcuni problemi di fondo che riguardano il modo come governare la politica economica e come risanare situazioni ormai insostenibili: abbiamo fatto l'esempio, a questo proposito, della riforma delle Partecipazioni statali e di quella del mercato del lavoro.

«Su altre questioni, abbiamo espresso — ha detto ancora Chiaromonte — ai dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL, il nostro apprezzamento per le posizioni che il movimento sindacale ha assunto sui grandi temi della grave situazione internazionale e della lotta per la pace. Abbiamo discusso, anche, dei compiti di lotta che stanno oggi di fronte agli operai e ai lavoratori, nelle fabbriche e nella società, per rintuzzare l'attacco terroristico e per isolare i nemici della democrazia e della convivenza civile.

«Abbiamo, infine — ha concluso il dirigente del PCI — ribadito la nostra posizione di pieno sostegno alla causa dell'unità e dell'autonomia del movimento sindacale. Superare le difficoltà di oggi è possibile a due condizioni: che nessuna forza politica tenti di coinvolgere l'insieme del movimento sindacale in una logica di governo di maggioranza o di opposizione; che si sviluppi all'interno del movimento sindacale medesimo, in modo sistematico, una reale vita democratica consultando i lavoratori, usando tutti gli strumenti opportuni su tutte le questioni più importanti».

I dirigenti sindacali, all'uscita, dopo la lunga riunione hanno rilasciato solo brevissime dichiarazioni per sottolineare l'utilità della discussione svoltasi, senza nascondere differenze di posizioni. Alcuni, come Benvenuto, hanno sottolineato convergenze significative nell'impegno di lotta al terrorismo e per sviluppare la democrazia nel sindacato. Il confronto di ieri al quinto piano di Via delle Botteghe Oscure ha comunque registrato — questo è affiorato anche dalle dichiarazioni dei dirigenti CGIL, CISL e UIL — un miglioramento nei rapporti tra il PCI e le tre centrali sindacali, dopo le polemiche dei mesi scorsi.

Sono queste giornate decisive per il movimento sindacale. Oggi ha inizio presso la sede della Confindustria all'EUR un confronto che si preannuncia assai difficile. Annibaldi, uno dei dirigenti del massimo organismo dirigente imprenditoriale, ha parlato ieri di «spirito costruttivo», ma nei giorni scorsi tutti hanno registrato le sortite tese a mettere in discussione sia i rinnovi contrattuali, sia la scala mobile. La segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL convocata ieri anche per preparare la riunione del comitato direttivo unitario che verrà aperta mercoledì da una relazione di Agostino Marianetti, ha ribadito la volontà di discutere con la Confindustria, almeno per ora, solo di liquidazioni, assenteismo, scaglionamento delle ferie, mobilità. E' questo il senso delle dichiarazioni rese ieri da Marianetti, Trentin, Carniti, Liverani ed altri dirigenti sindacali. Se la Confindustria vorrà formulare delle proposte, ha sottolineato Trentin, le esamineremo. A sua volta Carniti ha sostenuto che prima di parlare di costo del lavoro bisogna avere «elementi certi da parte del governo».

E' stato anche precisato che il tetto all'inflazione pari al 16 per cento, per quanto riguarda la dinamica salariale, dovrà essere depurato dagli incrementi di produttività. Questo vuol dire che secondo i sindacati se nel 1982 l'aumento della produttività sarà pari a quello registrato nell'80 e cioè il 5,9 per cento, il salario nominale da contrattare con la Confindustria non sarebbe del 16 per cento del costo del lavoro bensì del 21,9 per cento. E' così cominciata la guerra delle cifre. Ieri Massacesi, presidente dell'Intersind, l'associazione delle aziende pubbliche, ad esempio, dopo un incontro con il presidente della Confindustria Merloni ha sostenuto che fatti i conti per i rinnovi dei contratti resterebbe solo la possibilità di concedere aumenti dello 0,9 per cento.

E' da segnalare, infine, la sollecitazione che viene dai luoghi di lavoro per una informazione più accurata sul negoziato romano. Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo ha votato un apposito documento che propone una discussione e una mobilitazione dei lavoratori proprio mentre iniziano le trattative su questioni di così grande impegno.

Bonn: toni più cauti di Haig

(Dalla prima pagina)

del governo e dei partiti che lo sostengono a rafforzare la politica dell'accordo e della collaborazione con l'Est attraverso trattative sul controllo degli armamenti e sul disarmo per modificare l'attuale clima internazionale. Schmidt critica l'aumento dell'armamento sovietico «*non provocato dall'Occidente*», al quale la NATO ha dovuto rispondere con la nota decisione del '79. Ma non esclude una rinuncia alla modernizzazione dell'arsenale nucleare occidentale se l'URSS decidesse nel corso delle trattative di smantellare i missili SS-20 già installati. «*Allora* — scrive Schmidt — *si aprirebbe la possibilità di arrivare alla cosiddetta soluzione zero, cioè alla rinuncia di installare nuovi sistemi missilistici*».

Anche nel corso della conferenza stampa, Genscher ha insistito perché si arrivi «*ad una rapida trattativa e a concreti risultati*», aggiungendo che «*ogni SS-20 in più installato dai sovietici rende la discussione più difficile*». Haig, che nel suo discorso a Berlino Ovest aveva sostenuto con toni duri che i nuovi missili dovranno essere impiantati per raggiungere l'equilibrio, sola base di una trattativa, si è ieri aggrappato alla «*doppia decisione della NATO*» sostenendo che da essa non ci si deve allontanare.

Incalzato dalle domande sulla eventualità di una «soluzione zero», Haig non ha escluso che essa possa essere attuata «*in una situazione ottimale*», ma ha subito aggiunto che per ora non è possibile entrare nei particolari. Dopo la lezione di filosofia politica impartita agli alleati da Berlino Ovest, Haig è stato ieri più conciliante e più difensivo. Ha ribadito le accuse all'Unione Sovietica, ha di nuovo fatto appello alla fermezza dell'Occidente ma, riferendosi ad esempio alle critiche tedesche ed italiane alla decisione americana di costruire la bomba al neutrone, ha detto che esse verranno tenute nel dovuto conto e che saranno attentamente esaminate dall'amministrazione americana.

Haig ha quindi confermato l'impegno ad una approfondita consultazione con gli alleati europei e con i paesi interessati quando si tratterà di decidere la dislocazione delle bombe N al di fuori del territorio americano. Nel corso della conferenza stampa Haig ha anche smentito le rivelazioni del quotidiano americano «Washington Post» sulla eventualità che la installazione dei nuovi missili in Germania federale venga fatta slittare di qualche mese per favorire l'avvio di trattative con l'Unione Sovietica.

La visita di Haig è stata ieri definita sia dal segretario di stato americano che dal ministro degli esteri federale Genscher «*di grande importanza*» per i rapporti tra i due paesi, e anche per l'Alleanza Atlantica e per l'Europa. Haig ha aggiunto che gli incontri hanno prodotto nuove conoscenze, che potranno portare cambiamenti nell'atteggiamento americano di fronte alle imminenti trattative con l'Unione Sovietica.

I giornali tedeschi sottolineano soprattutto l'appello americano alla unità e alla fermezza dell'Occidente. Tuttavia, anche la grande manifestazione per la pace e il disarmo che si è svolta a Berlino ovest diventa una componente della realtà politica europea della quale né Haig né Genscher possono sbarazzarsi con un gesto di fastidio. E se il giornale conservatore «Die Welt» applaude il discorso di Haig che «*è stato un pezzo magistrale di salda filosofia della libertà*» e ritiene che «*l'America non si lascerà influenzare nella sua volontà di difesa della libertà dagli strilli di diecimila dimostranti*», altri giornali sono di diverso avviso. Per la «Frankfurter Rundschau», Haig avrebbe dovuto vedere «*nella dimostrazione di Berlino anche una manifestazione per il rafforzamento della democrazia e per l'impegno a uno sviluppo democratico*».

«Mostruose» per la Tass le accuse di Haig sulle armi chimiche

MOSCA — L'URSS ha respinto come «mostruose e diffamatorie» le accuse del segretario di stato americano Haig, secondo cui i sovietici userebbero armi chimiche nel Sud-Est asiatico e in Afghanistan. Il discorso di Haig a Berlino, nel quale sono state formulate le accuse è stato, secondo la Tass, «il più antisovietico» fin qui pronunciato dal segretario di stato. L'agenzia sovietica ha a sua volta affermato che sono stati gli Stati Uniti a fornire armi chimiche alla giunta del Salvador e ai ribelli afghani. «Circa trecentomila tonnellate di sostanze velenose ad azione letale — sostiene la Tass — sono attualmente stivate in depositi USA».

Slitta l'installazione dei Pershing in RFT?

(Dalla prima pagina)

tato le nuove armi nucleari di teatro a condizione che anche un altro paese dell'Europa continentale le accettasse (come si ricorderà, fu il governo italiano che si fece avanti nel novembre 1979). Ora però, sempre secondo le fonti del Pentagono che si sono confidate con un redattore del «*Washington Post*», Bonn avrebbe posto una ulteriore condizione, e cioè che anche un altro paese della NATO, oltre all'Italia, accettasse di far piazzare queste armi sul proprio territorio. Poiché Belgio e Olanda, gli altri due paesi designati, hanno sospeso ogni decisione in seguito alle proteste delle rispettive opinioni pubbliche, il ministero della Difesa americano teme che la collocazione dei nuovi missili sul territorio tedesco subisca un rinvio non di quattro mesi ma di un anno almeno.

E' in questa situazione che è intervenuta la decisione del governo italiano di offrire le basi siciliane per i missili statunitensi, con la rinuncia ad avvalersi dell'argomento che le obiezioni di Bonn e le concessioni che Washington è stata indotta a fare a Schmidt affrivano al nostro governo. O, almeno, a un governo italiano che avesse l'intenzione di allontanare dal suo suolo del nostro Paese il rischio di diventare base di lancio e quindi obiettivo primario di una guerra nucleare limitata ai territori europei della NATO e del Patto di Varsavia.

Offensiva DC per il Campidoglio: si punta al caos?

(Dalla prima pagina)

partito del presidente del Consiglio. Insomma, si minaccia Spadolini.

2) nello stesso tempo, Galloni si rivolge ai socialdemocratici, invitandoli a stracciare gli impegni già presi a Roma con i comunisti e con i socialisti, e a rovesciare la loro posizione. In questo caso, è chiaro che si mira a giocare sulla spaccatura all'interno del PSDI, come mezzo per mettere i bastoni tra le ruote al processo di ricostituzione della Giunta. Per raggiungere lo scopo, Galloni sostiene che la posizione socialdemocratica sarebbe, a Roma, «*determinante*», cosa che non corrisponde alla realtà: in Campidoglio esisterebbe una maggioranza di sinistra anche senza la partecipazione del PSDI.

Ciò che risalta nella campagna cui la DC ha dato inizio è in primo luogo il dispregio per il voto dell'elettorato. La DC sta facendo della materia delle Giunte, cioè del sistema delle autonomie locali garantito dalla Costituzione, una pedina di scambio da giocare sul tavolo della competizione con i suoi alleati di governo.

Da un lato cerca di spingerli sul terreno compromettente di modifiche imprecisate dell'assetto istituzionale, dall'altro li chiama a una «omogeneità» sul piano delle alleanze locali. A Roma questo tentativo ha dell'assurdo, perché il risultato del 21 giugno è stato inequivocabile: successo dei comunisti, i quali hanno distanziato di parecchi punti in percentuale la DC, e dei partiti che facevano parte della passata amministrazione.

Le pressioni democristiane hanno raggiunto fin qui il risultato della concessione, da parte degli alleati di governo, delle giunte cosiddette «bilanciate»: la DC ritorna al potere nella giunta regionale del Lazio, mentre le sinistre dovrebbero formare le nuove amministrazioni del Comune e della Provincia di Roma. E sia per il Campidoglio che per la Provincia comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani hanno già raggiunto un accordo sul programma, il quale è stato raggiunto più di un mese fa, il 6 agosto.

Ma sull'onda di un tentativo complessivo di rivincita, la Democrazia cristiana (da Piccoli a Galloni) non si accontenta di quanto ha ottenuto alla Regione Lazio. Mette nuovamente nel mirino il Campidoglio. Con quale obiettivo? Galloni, il quale aveva impostato la propria campagna elettorale sulla tesi dell'alternativa (la nuova amministrazione di Roma avrebbe dovuto incardinarsi o sul PCI o sulla DC, e sarebbero stati gli elettori a designare il partito-perno del Campidoglio affidandogli il ruolo di forza di maggioranza relativa), sussurra adesso qualche lusinga nei confronti del «*polo laico*». Proposte comunque non ne fa. Ed è evidente che se l'offensiva scatenata ora dalla DC dovesse avere malauguratamente successo, non si andrebbe certamente a un'altra soluzione — alternativa rispetto a una giunta Petroselli —, si andrebbe all'avventura e al caos, e forse non solo per Roma.

Oggi di giunte si dovrebbe parlare nella Direzione del PSDI. Tre esponenti socialdemocratici romani (Tortosa, Zavaroni e Mastrorosato), in contrasto con la maggioranza della Federazione del PSDI della capitale, hanno sottoscritto una dichiarazione con la quale chiedono una ridiscussione degli accordi presi, anche per quanto riguarda il sindaco.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Prezzi: non scatta il listino

(Dalla prima pagina)

cari ingiustificati e per di più anticipati, che sono stati segnalati in questi giorni, e che hanno fatto di molti listini una sorta di *burletta* della lotta al carovita.

«E dobbiamo anche confrontare — aggiunge — le qualità indicate nei vari listini per lo stesso prodotto: ci sono grandi differenze».

Cosa è avvenuto, infatti? Prive di un quadro di riferimento valido, le categorie che hanno condotto estenuanti incontri presso le Camere di commercio (commercianti, cooperatori e rappresentati della industria alimentare), hanno per forza di cose riprodotto nei loro listini la geografia ineguale e spesso ingiusta della distribuzione commerciale, attestando le «medie» più verso l'alto che verso il basso.

Ed ecco apparire l'Italia delle «mille botteghe». Ed ecco che emergono dalle regioni e dalle città gli spaccati diseguali della vita e dei consumi.

E' il caso del Mezzogiorno, dove si segnalano le maggiori difficoltà di accordi per il listino.

Ma a Napoli come a Bologna, il listino è stato «anche» l'occasione per iniziative speculative: nel capoluogo emiliano lo stesso presidente della camera di commercio ha segnalato l'ingiustificato prezzo della più prestigiosa produzione regionale, quella del parmigiano reggiano: quasi 900 lire in più al chilo rispetto alle «quotazioni di mercato» precedenti. E a Napoli la mozzarella di bufala, altra «specialità», entra nel listino — ma non nel resto d'Italia, dove è sostituita da prodotti meno qualificati — a patto di «volare» di altre 1.000 lire al chilo.

Ora la confusione sulla data di partenza dell'esperimento non agevola neppure il controllo. Rifiutare il listino, oggi, a Roma, o pretenderlo domani a Catania? E i due mesi di «prezzo bloccato» promessi da Marcora scadranno ugualmente il 15 novembre? O quando? Il ministro, sempre ieri, ha messo le mani avanti: «Non è detto che tra oggi o domani, o anche dopodomani, ci possano essere anche delle rettifiche. Se tutto questo però non dovesse darci il risultato che noi auspicavamo, allora è anche possibile qualche intervento d'autorità».

Nel frattempo, alcune compagnie petrolifere hanno ieri minacciato il ricorso alla magistratura per avere dal governo «aumenti dovuti già dal 10 agosto» scorso su benzina e gasolio.

L'ultimo saluto a Montale

(Dalla prima pagina)

indossate dalle autorità, Spadolini, Bodrato, Marcora e decine di altri. Morlino rappresenta il Senato, Caruso la Camera. In mezzo alla gente si scorgono i volti intensi di Renato Guttuso e di Giulio Einaudi, l'ultimo editare di Montale. Tutto il mondo del giornalismo e della cultura milanese è presente. Ma la folla è fatta soprattutto di centinaia di persone in gran parte d'età matura, difficilmente definibile. Molte donne dànno la sensazione di identificarsi con Gina Tiossi, di commuoversi per la sua straordinaria esperienza di una vita consumata all'ombra di un grande uomo.

L'organo e la cappella del Duomo dànno alla cerimonia con le loro note soffuse un tono di dolcezza più che di mestizia. L'arciprete recita il Vangelo di Luca che descrive la morte e la resurrezione di Gesù: «Il buio venne sulla terra». L'arcivescovo Carlo Maria Martini dice: «Qualcosa di questo buio copre la terra e quasi ci impedisce di parlare ogni volta che una voce a noi cara e che ha detto al mondo parole per interpretare i nostri pensieri, si spegne. Eugenio Montale è stato uno di questi uomini in cui abbiamo riconosciuto l'interprete di tanta parte della nostra inquietudine e della nostra ricerca».

Ora la voce di un bimbo canta una delle poesie degli «Ossi di Seppia» in cui la parola di Montale si esprese più alta. La suggestione del rito cattolico dura a lungo. Ma quando la cerimonia volge al termine, ancora lo «spettacolo» prende il sopravvento. L'arcivescovo scende dall'altare, scambia lunghe parole di commiato con Pertini, quindi con Spadolini e via via gli altri. Ed è di nuovo tutto un agitarsi di fotografi e di telecamere.

Portata a spalle dai commessi del Comune, la bara prende la via dell'uscita. Sul sagrato il picchetto d'onore del 18. bersaglieri presenta le armi. Ancora scoppia un applauso tra la folla. La cassa di noce è caricata sul furgone che la porterà nel piccolo cimitero presso Firenze per la sepoltura definitiva. L'intrepida Gina, sola, sale accanto al posto di guida. Nel pomeriggio di splendido sole, grandi nuvoloni grigi ora sovrastano la piazza. Montale se ne va, e ci resta impalpabile come l'eco di un suo verso: «La sera si fa lunga senza coloro che amiamo».

Messaggio del poeta Evtushenko

ROMA — Questo è il testo del telegramma che il poeta russo Evtushenko ha indirizzato al sindaco di Milano Carlo Tognoli:

«In questi tempi di pragmatismo e di cinismo, la perdita di un grande poeta è una tragedia. Eugenio Montale era uno degli ultimi cavalieri della bellezza della parola. Non era un ottimista ma la sua poesia dava ottimismo a tutti i lettori inclusi i russi che non possono immaginare la loro esistenza senza la poesia. Piango assieme a tutti gli italiani».

Il Consiglio comunale di Monterosso al Mare ha commemorato domenica mattina Eugenio Montale. La famiglia del poeta, infatti, è originaria delle Cinque Terre e lo stesso Montale, negli anni della giovinezza, trascorse lunghi periodi a Monterosso.

Nel 1979 il Comune aveva conferito la cittadinanza onoraraia al Premio Nobel, in quell'occasione la Provincia produsse un film diretto da Marco De Poli interamente dedicato ai legami tra Montale e la riviera spezzina.

Il presidente del gruppo comunista del Senato, compagno Edoardo Perna, ha trasmesso messaggi di cordoglio ai familiari di Montale e al gruppo repubblicano del Senato.

Quel neonato «abbandonato»

(Dalla prima pagina)

enti locali dei cui servizi il giudice deve avvalersi per accertare l'eventuale stato di abbandono del minore. Interesserebbe sapere se e come ciò sia stato fatto, nel caso di Marco. Si ha piuttosto la sensazione che l'abbandono sia stato, per così dire, *presunto:* quasi che una madre, solo perchè quattordicenne, e una famiglia, solo perchè una figlia giovanissima mette al mondo un bambino prima dell'età necessaria per il matrimonio, debbano essere a priori spogliati di diritti e responsabilità.

E' vero, il diritto di famiglia stabilisce che solo un genitore sedicenne può riconoscere il figlio. Ma lo spirito di questa norma non è davvero quello punitivo e disumano di togliere i bambini ai genitori giovanissimi, ma di evitare riconoscimenti cui non segua una effettiva cura del minore, ovvero riconoscimenti non decisi consapevolmente. Si volle, cioè, avere occhio sia all'interesse del piccolo nato, sia a quello del genitore giovanissimo, e rispettare entrambi. Nè si dimentichi che la legge sull'adozione non mira a sottrarre bambini ai genitori per collocarli altrove, ma ha la funzione di dare al bambino una famiglia, quando questi ne è *effettivamente* privo.

Certo, l'articolo 250 del codice civile, là dove stabilisce che «il riconoscimento non può essere fatto dai genitori che non abbiano compiuto il sedicesimo anno di età», va modificato. La norma fu dettata dalla necessità di garantire consapevolezza nell'assumersi la responsabilità di un figlio, ma si è prestata a inconvenienti gravi, in quanto in più casi ha favorito interpretazioni arbitrarie e vessatorie. Sulla scorta dell'esperienza, dunque, occorre rivedere l'articolo 250, e su ciò la discussione è già aperta, anche in Parlamento. La modifica, penso, deve salvaguardare la necessità di assicurare al piccolo nato una famiglia effettiva e non soltanto anagrafica, nel senso che occorre una verifica della disponibilità reale dei giovanissimi genitori a fungere da padre e da madre.

Vicende umane come quella di Ornella Paganin e del suo piccolo riecheggiano, immediatamente, aule di tribunali, avvocati e magistrati. Ma non possiamo certo fermarci a questo. La tutela dei minori non è solo problema di codici e di processi. Occorre guardare che cosa c'è prima e dopo una vicenda giudiziaria. Ritornano, allora, tutti i problemi della maternità e della paternità consapevoli e, con essi, quelli delle riforme non fatte, a partire dall'assistenza e dall'educazione sessuale nelle scuole. Su tutti questi terreni politici, e non solo legislativi e giudiziari, è urgente misurarsi. Anche e proprio per questo, che a Ornella e a Marco sia fatta giustizia è problema che c'interessa e ci riguarda tutti.

I cosmonauti sovietici ricevuti a Roma da Pertini

ROMA — Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa mattina al Quirinale i cosmonauti sovietici V. Ryumin e A. S. Elisayev, accompagnati dall'incaricato di affari dell'URSS, Yuri Karlov.

«*Appena ci si potrà muovere liberamente nello spazio, bisognerebbe poter riunire su qualche pianeta i capi delle grandi potenze, e lasciarceli fino a quando si siano messi d'accordo su un piano che assicuri la pace mondiale*». E' la battuta, scherzosa ma non troppo, che Sandro Pertini ha lanciato ai due cosmonauti. «*Sono perfettamente d'accordo* — gli ha risposto Elisayev — *Vista da lassù, la Terra è come una piccola nava spaziale*».

Il colloquio tra Pertini — che nei giorni scorsi aveva ricevuto anche gli astronauti americani — e i cosmonauti è stato lungo e particolarmente cordiale. I due sovietici hanno ricordato con soddisfazione a Pertini che egli aveva definito Gagarin, subito dopo il primo volo nello spazio, il «*Cristoforo Colombo dell'era spaziale*». Nella sua conversazione con Ryumin e Elisayev, Pertini non ha parlato solo di problemi spaziali. Ha insistito in particolare, oltre che sulla necessità di salvaguardare la pace, anche sul bisogno di lottare contro la fame.

Incontro tra sindacati e autonomie locali

ROMA — I temi della lotta all'inflazione e le indicazioni contenute su questo problema nel documento di politica economica del governo sono state oggetto ieri di un incontro richiesto dalla confederazione unitaria CGIL-CISL-UIL tra una delegazione sindacale (di cui facevano parte i segretari confederali Trentin, Ceremigna, Giunti, Turura, Merli, Brandini, Sartori, Luciani e Rugli) e i rappresentanti delle Regioni, dei Comuni e delle Province. Per le regioni ha partecipato una delegazione della conferenza dei presidenti guidata dal presidente del Lazio Santarelli. Ne facevano parte anche i presidenti dell'Emilia-Romagna Turci e dell'Umbria Marri. Per l'ANCI (Associazione nazionali comuni italiani) erano presenti, tra gli altri, il sindaco di Torino Diego Novelli e il presidente della Consulta per la finanza locale on. Ruben Triva.

Un fluido che la pelle accetta e riconosce.

La pelle deve molto ai fluidi naturali, che sono la sua fonte di idratazione e di vita.

La naturale produzione di fluidi non è però nè illimitata, nè eterna: si riduce nel tempo. Questo processo di impoverimento, dovuto appunto all'età oltre che all'ambiente in cui viviamo, non si può fermare.

Ma se non è possibile arrestare i fluidi naturali che evaporano e si riducono continuamente, possiamo sostituirli con qualcosa di simile, che la pelle possa assorbire (e sappiamo quanto sia difficile).

Una caratteristica unica e originale

Questo qualcosa esiste, è Oil of Olaz.

Non lasciarti ingannare dal nome: Oil of Olaz non è affatto un olio e non è assolutamente grasso.

Ciò che lo distingue, è proprio la sua natura di fluido, una miscela cioè dalla struttura simile a quella dei fluidi naturali della pelle.

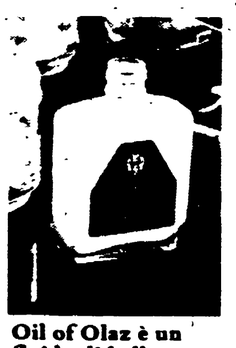
A questa sua caratteristica deve il suo immediato e completo assorbimento: perchè la pelle lo accetta e lo riconosce.

Per lo stesso motivo, Oil of Olaz restituisce alla pelle tutto ciò che i fluidi naturali le assicuravano: morbidezza, luminosità e freschezza.

Qualche nuovo consiglio per la pelle.

Quando ti accorgi che la tua pelle ha un'aria spenta e un po' grigia, prova ad usare questo metodo semplice ed efficace per ridarle il suo tono: immergi un batuffolo di cotone in succo di limone e passalo energicamente su viso e collo, dal basso in alto e dall'interno all'esterno, in modo da stimolare la circolazione e togliere alla pelle quell'aspetto stanco e opaco.

Quindi massaggia dolcemente con Oil of Olaz.



Oil of Olaz è un fluido di bellezza, con la struttura dei preziosi fluidi naturali della pelle, a cui ridà un aspetto giovane e luminoso.

Come e quando usare Oil of Olaz?

Oil of Olaz* è perfetto da solo perchè, togliendo alla pelle quel velo secco e opaco, richiama luce sul viso e lo rende luminoso.

È ideale anche come base per il trucco, grazie al suo immediato assorbimento e alla sua non untuosità (non "impasta" il trucco).

Stendilo al mattino, prima di iniziare la tua giornata e alla sera, magari con un lieve massaggio sul viso e sul collo.

*Marchio registrato